

Roma 23 Luglio 1897.

Egregio Professore ed Amico ottimo

Ho ricevuto la sua stupenda opera „*La Botanica in Italia*“ (valore Lire 10,00) e ritengo che ogni pagina deve avere costato a Lei non poca fatica in ricerche storiche e cronologiche. L'imposto secondo il suo adendo sarà compensato dagli altri fascicoli del mio lavoro sui „*I funghi Mangereci e novizi*“, quali pur come già le ho scritto non saranno pubblicati prima che finisca l'anno corrente. Intanto ho preso nota del mi dare e la ringrazio di tutto compresa la menzione che fece del mio nome nella detta sua opera.

Attualmente non sono in grado a darle altre notizie, oltre quelle già date, rispetto all'autore ignoto del libro di mitologia romano; ed anche io sono di parere che possano essere stati o il Martelli ovvero uno dei due Gabbati, se pure non sia stato altri, che dilettante di botanica si sia avvezzato a quello scritto.

Purtroppo è vero che in tutte le iconografie qualche figura lascia a desiderare, ed io stesso non sono gran cosa soddisfatto di alcuna delle mie figure. Spessissimo accade che o il disegnatore prima, o il ritore dopo toglie od aggiunge qualche

cosa di proprio per quanto voglia essere fedele esecutore.
In oltre è difficile rappresentar specie di piante
superiori; quelle dei funghi riescono anche più dif-
ficili stante la loro variabilità di forme e di
grandezza subordinatamente alle loro fasi di
sviluppo. Il colore poi è anche più variabile,
come Ella ben conosce, secondo l'età del fungo,
l'umidità dell'atmosfera, le circostanze di luogo,
ecc. Da ciò avviene che pure quelle specie
che soglio vedere a vista ed in grandi quantità,
essendo le più ovvie, nelle mie visite giornaliere
sanitarie, mi si presentano in più varietà di forme,
di grandezza e di colore, che a volere rappre-
sentare tutte, occorrerebbero più tavole per una
sola specie, ed in tale modo si andrebbe incontro
all'infinito. Conviene perciò fermarsi alla forma
e colore più costante o al più indicare le varietà
più spiccate. Quanto alle specie più rare, mi
è avvenuto di vedere taluna una o due volte
o poco più e sempre diverse, in modo che sono
rimasto perplessa e non poco su qual fosse da

prosciogliere. Sarebbe lungo enumerarle tutte; ne
citerò alcune soltanto. L' Hydnum coralloides una
volta lo vidi in Civita Castellana in forma globosa
e tale da rassomigliare ad una cima di broccafiora,
fiorava molto giovane; altra volta in Roma della
forma che ho dato nella figura, che ritengo di medio
sviluppo; una terza di età forse più avanzata, in
cui i singoli rami prosciolti erano sottili, sparsi
a rosetta e lunghi 70 e più centimetri. Forse
Ella stesso avrà veduto il Polyposus tuberastris
sviluppato nel nostro Istituto botanico a tempo del
P.^{re} Pedicino che lo coltivava in abbondanza, il
cui imenio aveva sempre un colore bianco di burro.
Per più anni ho pensato come mai fosse saltato
in mente al Viviani di colorarlo in turchino rossiccio
e che tale sua figura fosse errata. Eppure
in seguito ne ho vedute una pinta produrre
tutti con imenio di colore turchiniccio più intenso
di quello rappresentato dal Viviani, ho dovuto ricredermi
e convenire che egli ebbe ragione di raffigurarlo in
tale modo, che forse era il solo in cui lo aveva
veduto. Che dirò della Leptota procera che nelle
visite ho vedute portate a ceste talvolta alta appena

20 centimetri e in pieno sviluppo, mentre in altro
anno raggiunge pure portato a veste intera li
50 centimetri di altezza ed anche più. Di tali
differenze potrei citarne parecchie ancora, se non
vedessi di tediarla troppo e di portare i vasi
a Lamo.

Ord'è che nel raffigurare i miei funghi mi at-
tengo alle dimensioni medie ed alle forme più
ordinarie, e credo ch'ella pure converga con
me; in ogni caso accetto ben volentieri qualunque
suo savio consiglio, ricordando che chi ne sa
di più possa insegnare a chi ne sa di meno.

fidando nella sua leale amicizia, la prego a
scusarmi se troppo lo tediai con queste vicine
e ad avermi sempre

affetto, devoto. suo

M. Lamy.